

È ancora Vinciguerra ad affermare che «il MSI, fin dalla sua fondazione, nasce come forza politica dalla quale reclutare, all'occorrenza, giovani provenienti dall'esperienza militare della Repubblica sociale italiana, in grado di impugnare le armi in difesa, stavolta, dell'ordine americano. Il suo inserimento organico, come partito che conta migliaia di aderenti, nei piani segreti degli Stati maggiori alleati, approntati in funzione anticomunista, può farsi risalire al 1947»³⁰⁸.

Ed in occasione delle elezioni del 18 aprile 1948 ad esponenti di quel partito venne addirittura consegnato dall'Esercito italiano un mitragliatore Breda 37 «sulla base dei piani di difesa (e di offesa) previsti per quel giorno», in caso di vittoria elettorale del Fronte popolare. Giovani missini ben addestrati furono anche impiegati in missioni speciali e operazioni coperte, durante il periodo del terrorismo altoatesino.

Sostiene Vinciguerra che il neofascista Tazio Poltronieri partecipò ad azioni in Alto Adige e in Austria dietro esplicito ordine impartito dall'allora segretario del MSI, Arturo Michelini. Ed Enzo Maria Dantini (indicato come vertice, con Fachini, Signorelli e Semerari, della banda armata "Costruiamo l'Azione" che si rese responsabile di numerosi attentati dinamitardi nel corso del 1979 a Roma, ed addestratore di Enzo Iannilli, condannato per strage per l'attentato al CSM dell'estate 1979, nel predisporre ordigni e inneschi per attentati), venne mandato dal SIFAR a piazzare bombe ad Innsbruck, previa autorizzazione di Almirante in persona.

Dell'avanguardista Dantini parla anche Pecoriello che ricorda come lui ed Antonio Aliotti furono fatti infiltrare da Avanguardia Nazionale nel movimento "Nuova Repubblica" di Randolph Pacciardi, dove «in brevissimo tempo ottennero cariche di rilievo. Dantini fu anche "gladiatore" seppure classificato come "negativo", capo di «Lotta di popolo», perito esplosivista di Franco Freda nel processo di piazza Fontana.

Vinciguerra, perfetto conoscitore di quell'ambiente, aggiunge: «Sotto la facciata di Ordine Nuovo si nascondeva una struttura occulta all'interno della quale operavano personaggi come Carlo Maria Maggi, Delfo Zorzi, Paolo Signorelli e, in posizione di vertice, lo stesso Pino Rauti». Si tratta di persone all'epoca tutte interne al MSI e tutte coinvolte in processi per omicidio e strage (Carlo Maria Maggi – lo ripetiamo – è stato recentemente condannato con altri, tra cui Neami, all'ergastolo per la strage di via Fatebenefratelli ed è imputato, con Delfo Zorzi, per la strage di piazza Fontana).

La stessa Avanguardia Nazionale, braccio armato del Fronte Nazionale di Junio Valerio Borghese, e Delle Chiaie, suo responsabile militare nazionale, non erano espressione di velleitari nostalgici, ma agivano in pieno accordo con forze della CIA, Servizi ed esponenti politici italiani»³⁰⁹.

³⁰⁸ *Ibidem.*

³⁰⁹ *Ibidem.*

Risulta da informative agli atti dell'ufficio Affari Riservati del Ministero dell'interno, rinvenute negli archivi di Via circonvallazione Appia, che il Fronte Nazionale nacque ufficialmente su iniziativa di Junio Valerio Borghese nella primavera del 1968 (fonte fiduciaria del 25 novembre 1968):

«[...] dovrebbe operare in concorrenza con il MSI ed ha trovato solidarietà nell'associazione oltranzista Ordine Nuovo [...]. I rapporti di collaborazione riguardano il settore organizzativo e quello della stampa. Per quanto concerne l'organizzazione, Junio Valerio Borghese ha affidato importanti incarichi a due dirigenti di Ordine Nuovo: si tratta dell'avvocato Rutilio Sermonti e dell'avvocato Giulio Maceratini, che sono stati nominati da Borghese l'uno dirigente organizzativo, l'altro dirigente giovanile del Fronte Nazionale, con l'incarico di scegliere i suoi dirigenti provinciali fra gli esponenti locali di Ordine Nuovo. Per evitare confusione fra i due gruppi oltranzisti, il fondatore e capo di Ordine Nuovo ha dato disposizioni affinché gli elementi provinciali prescelti per assicurare la costituzione dei nuovi quadri del Fronte Nazionale, mantengano, per ora, contatti esclusivamente con i dirigenti ordinovisti. Per quanto concerne la stampa, Borghese si avvarrà delle pubblicazioni già editate da Ordine Nuovo».

«L'avvocato Maceratini di Ordine Nuovo» era già stato citato dalla fonte Aristo in occasione del convegno al «Parco dei Principi» (da cui l'MSI era stato escluso), perché si interessasse «per raggiungere un compromesso tra il MSI ed ON»³¹⁰. Il che si verificherà per volontà dell'onorevole Michelini nell'autunno 1966, come informa ancora la fonte Aristo con nota 17 ottobre 1966, nella quale si dà atto «di riservati contatti con i massimi esponenti di formazioni politiche e culturali di destra (Ordine Nuovo, Giovane Europa, etc.)», nel tentativo di avviare un dialogo «che possa portare all'assorbimento di questi gruppi nello stesso MSI».

Ecco dove scatta la rete di protezione che avvolge i neofascisti, che saranno in grado, per anni, di ricattare i vertici politici del MSI solo sollecitandone la memoria. Quanto ciò sia vero lo ricorda lo stesso generale Maletti, allorché afferma che nel settembre 1974 il SID era sul punto di arrestare Delle Chiaie dopo averlo localizzato a Roma, ma l'operazione andò in fumo perché il latitante neofascista venne avvertito dell'operazione da ambienti che lo stesso Maletti ritiene riferibili ai carabinieri³¹¹.

E va ricordato che Valerio Borghese venne anche nominato presidente del MSI. Dunque la provenienza dal MSI caratterizzava i civili che in quel periodo formavano, con i militari, gruppi armati disposti ad impedire con ogni mezzo l'accesso delle sinistre alla direzione del Paese, e che operavano sotto la direzione di uomini del Ministero dell'interno, dell'Arma dei carabinieri e dei servizi segreti.

Del resto gli incontri di esponenti missini di primo piano con eversori neofascisti non furono occasionali: Vincenzo Vinciguerra³¹² e Gaetano

³¹⁰ Nota del 1° luglio 1965, in fascicolo MSI.

³¹¹ Audizione della Commissione Stragi, 3 marzo 1997.

³¹² Al G.I. Brescia, 8 ottobre 1992.

Orlando³¹³, parlano dei «numerosi incontri» avuti da Delle Chiaie con Pino Romualdi in Spagna, e Gaetano Orlando aggiunge che l'unificazione politica tra le bande di Ordine Nuovo ed Avanguardia Nazionale fu «imposta da ambienti politici italiani: mi riferisco al fatto che a Madrid convennero esponenti politici italiani che ebbero incontri con i maggiori esponenti di Avanguardia Nazionale ed Ordine Nuovo che si trovavano in quella città e dissero che la fusione era opportuna e necessaria perché ormai era giunto il momento in cui tutti dovevano essere pronti, alludendo ovviamente ad un cambiamento della situazione politica in Italia».

Invitato a fare i nomi dei politici, Orlando si dichiara disposto a pronunciare solo quello di Pino Romualdi, in quanto «deceduto». Si farà poi luogo a quella unificazione, ad Albano Laziale, nell'estate del 1975.

Del resto, a dire del Vinciguerra, a Milano i deputati nazionali e capi del partito, Franco Servello e Gastone Nencioni, erano costantemente informati delle attività del gruppo terroristico «La Fenice» di Giancarlo Rognoni. Lo stesso Servello, e con lui l'altro parlamentare missino Giorgio Pisanò, si erano occupati di reperire danaro per le formazioni di estrema destra. Servello aveva persino partecipato a riunioni con industriali dell'area milanese, per convincerli a finanziare i gruppi fascisti, «i soli che potessero salvaguardare i loro interessi anche con sabotaggi da addossare alle sinistre»³¹⁴.

Sono del resto il colonnello Viezzer – capo della segreteria del generale Maletti alla direzione del reparto D del SID – attraverso il "memoriale", e persino Stefano Delle Chiaie (ma sul punto vi sono anche le significative dichiarazioni di Dominici), a ricordare come, nella campagna elettorale dell'onorevole Almirante nel 1972, fosse il capitano Antonio Labruna, su disposizione di Vito Miceli, a collocare ordigni esplosivi contro le sezioni del MSI. Ciò «per favorirlo e alienare le simpatie degli elettori del PCI e in genere dei partiti di sinistra, dipinti come eversori responsabili degli attentati».

Il settimanale «*il Borghese*» risulterà finanziato dal Servizio militare, ancora all'epoca del SISMI, dove Federico Umberto D'Amato e Mario Tedeschi assumeranno la veste di agenti "Z" all'interno del cosiddetto Supersismi di Francesco Pazienza. Mario Tedeschi, sempre considerato esponente moderato tanto da confluire in Democrazia Nazionale, finanziava a sua volta, con danaro degli Affari Riservati, Stefano Delle Chiaie. Che così annota nei suoi appunti: «È a tutti nota l'antichissima amicizia tra Tedeschi e il dottor Federico Umberto D'Amato [...]. Negli anni '64-'65 il Tedeschi ci fece avvicinare da un suo uomo di fiducia redattore del *Borghese* per prospettarci un'azione psicologica contro il Partito comunista. L'operazione ci parve intelligente e positiva, saldandosi tra l'altro ai nostri interessi politici. Conducemmo l'operazione nel quadro dell'alleanza tattica con il gruppo Tedeschi con ottimi risultati [...]».

³¹³ Al G.I. Bologna, il 13 febbraio 1991 ed il 2 agosto 1993.

³¹⁴ Cfr. sentenza-ordinanza dottor Salvini.

Si tratta dell'operazione, ricordata anche da Vinciguerra, che riconduce i collegamenti tra Avanguardia Nazionale e Ministero dell'interno «all'operazione cosiddetta dei "manifesti cinesi", commissionata da Tedeschi ad Avanguardia Nazionale. Tale operazione consisteva nell'affissione di manifesti anti PCI ad opera dei militanti di Avanguardia Nazionale per favorire lo sviluppo di una sinistra maoista alla sinistra del PCI»³¹⁵. Più avanti, Delle Chiaie ricorda di avere ricevuto regolari sovvenzioni da Tedeschi, una delle quali persino durante la sua latitanza. Danaro certamente sporco poiché proveniente dai meandri dei servizi segreti e da uomini iscritti alla P2 e diretto ad un uomo ricercato per l'omicidio Occorsio e per la strage di piazza Fontana.

Paolo Pecoriello, che aderì fin da subito ad Avanguardia Nazionale che oggi è volontario della Caritas, in un memoriale consegnato nell'ottobre 1974 all'allora giudice istruttore dottor Luciano Violante che portò alla luce il "*golpe* bianco" facente capo a Edgardo Sogno, inizia la ricostruzione delle attività della destra in Italia dal 1958 per giungere fino al 1973, «poiché, contrariamente a quanto comunemente si crede, le trame nere di cui attualmente si parla, non sono generate dal momentaneo stato di crisi politica ed economica, ma sono invece i frutti di piani eversivi preparati fin dal 1958, e solo partendo da quella data, si può avere una reale e chiara immagine di quanto è avvenuto in questi anni».

Proprio nel 1958, ricorda Pecoriello, «dopo innumerevoli lotte interne del MSI, emerse definitivamente la linea Michellini, che voleva imporre al partito una linea parlamentare integrata nel sistema ed era propenso ad un reinserimento nell'ambito dell'area democratica, soggiacendo alle sue regole. Evidentemente ciò portò una certa frangia, senz'altro la più giovanile ed estremista, ad una scissione che dette vita in un primo momento ad Ordine Nuovo».

I suoi *leader*, divisi da diverse strategie, erano Pino Rauti e Stefano Delle Chiaie. Pecoriello, che aderì al gruppo di Delle Chiaie, ricorda come si trattasse di picchiatori che coltivavano le teorie ariane della superiorità della razza, l'antisemitismo, il nazionalismo, dediti a pestaggi e ad attentati contro sedi di sinistra e a manifestazioni per l'Alto Adige. Ordine Nuovo, mediante l'associazione Italia-Germania affidata al giornalista Gino Ragno, entrò in contatto con gruppi oltranzisti di destra della Germania, della Francia, della Spagna e del Portogallo. A seguito di quei rapporti, furono organizzate da Avanguardia Nazionale ed Ordine Nuovo «violentissime» manifestazioni di piazza in occasione della rivolta algerina, della crisi congolese, della visita di Ciombé al Papa. Egli stesso ebbe modo di vedere documenti e passaporti falsificati per mettere in salvo esponenti dell'OAS.

Il che risulta confermato da relazioni 21 agosto, 18 settembre e 5 ottobre 1961, allegate al fascicolo "OAS" presso l'ufficio Affari Riservati e rinvenuti nel deposito lungo la circonvallazione Appia, nelle quali si legge

³¹⁵ Al G.I. Bologna, 18 giugno 1990.

del viaggio in Italia di Ortiz, alla testa di quella struttura e dell'incontro con Caradonna, nonché di visite fatte in Italia dall'agente OAS colonnello Lacheroy che incontrò Gedda, Romualdi, Pennacchini, Foderaro e Gianni Baget Bozzo, presso la sede del comitato per l'Ordine Civile; dei «contatti tra De Massey [...], principale elemento dell'OAS in Italia [...] con elementi della destra missina», aggiungendo dei collegamenti del predetto con Enzo Generali, Guido Giannettini ed Enzo Pucci, precisando che «attualmente Generali e Giannettini si trovano in Spagna, presso Ortiz».

Infine una nota dell'informatore Aristo del 5 maggio 1962, fonte attendibile in quanto interna al MSI, e in contatto con Guerin Serac e con Ordine Nuovo, riferisce del tentativo svolto dall'onorevole Pozzo di ottenere dall'OAS finanziamenti da destinare ad Avanguardia Nazionale. Eppure in quel periodo di frenetici contatti con vertici OAS e di appoggi politici provenienti da esponenti di destra come «Tullio Abelli, Egidio Sterpa, Almirante e Roberti, Romualdi e Anfuso», l'OAS aveva in programma l'organizzazione di una «Legione che, sotto forma di movimento europeo anticomunista avrebbe dovuto intraprendere azioni di guerriglia nella Francia metropolitana e nella stessa Algeria». I finanziamenti erano previsti come provenienti «da una importantissima compagnia petrolifera, interessata a contrastare iniziative dei petrolieri italiani in Algeria, in Tunisia e nel Marocco»³¹⁶.

«In quel periodo – continua Paolo Pecoriello – furono condotte anche accurate ricerche in campo sionista e furono schedati numerosi ebrei [...]. Nell'estate '63 presi parte al primo campeggio organizzato da Avanguardia Nazionale nella zona di Rieti». Le giornate si concludevano con «un corso di guerriglia [...]. Il campo base era situato in una scuola nel Comune di Borbona».

Pecoriello fu poi assunto nell'ente governativo "Gioventù Italiana" il che gli consentì di soggiornare alcuni mesi a Roma. In quell'occasione sentì parlare di trame eversive, ne chiese conto a Delle Chiaie, che gli spiegò che «Avanguardia stava per essere sciolta, ma gli appartenenti a questo gruppo [...] avrebbero potuto entrare in un nuovo movimento, questa volta segreto, che avrebbe dovuto prepararsi ad operare nel tentativo di creare i presupposti per un colpo di Stato, o qualcosa di simile, di impostazione anticomunista. A tal fine sarebbero stati organizzati dei corsi nell'uso delle armi, dell'esplosivo e sulle guerriglie, particolarmente su quella psicologica. Si sarebbero poi presi contatti con professionisti e militari disposti a collaborare [...]. Qualche settimana dopo, in un sottoscala di via Michele Amari, iniziai insieme ad altri due miei vecchi e fidatissimi amici, il corso di cui Delle Chiaie mi aveva parlato. Durò due settimane e richiesero la massima attenzione perché mi dissero che avrei dovuto ripetere quelle lezioni nelle località che avrei girato a causa del mio lavoro.

³¹⁶ Nota della fonte Mauro, "riservata personale per il vice capo della Polizia", datata 13 marzo 1962.

In quei giorni, provocati da elementi di Avanguardia Nazionale della facoltà di giurisprudenza, scoppiarono dei violentissimi tafferugli all'Università, durante i quali perse la vita il giovane socialista Paolo Rossi.

Il 10 luglio fui trasferito a Piediluco in provincia di Terni, ove rimasi fino al luglio 1967. A Terni avvicinai alcuni giovani del MSI e dopo essermi accertato della loro serietà, gli parlai del nuovo gruppo sorto e dei suoi programmi e rifeci loro parte del corso che avevo seguito a Roma».

Ecco perché appare esatta la considerazione del Pecoriello, secondo la quale «in tutti questi anni non si può mai parlare di un netto distacco tra il MSI ed Avanguardia Nazionale. Infatti servimmo la prima volta il candidato Ernesto Brivio nella campagna elettorale per le elezioni amministrative. Successivamente nelle politiche Avanguardia Nazionale tentò addirittura di proporre un proprio candidato al Parlamento, Paolo Signorrelli, ma sempre nelle liste MSI.

Ma Avanguardia dette il massimo del suo contributo nel duello fra Almirante e Michelini, in evenienza del congresso di Pescara svoltosi nel luglio 1964. L'onorevole Almirante, promotore della corrente "Rinnovamento", mise nelle mani di Stefano Delle Chiaie l'organizzazione di detta corrente, incaricandoci di prendere in mano in poco tempo la direzione del maggior numero possibile di Sezioni, onde poter disporre in sede di congresso dei loro voti. In questa occasione a me e a Mario Merlino fu affidata la direzione del gruppo giovanile della sezione "Istria e Dalmazia", che era la più importante di Roma».

Fatto sta che subito dopo Pescara, oltre al rinsaldarsi dei collegamenti Delle Chiaie-Almirante, anche «Rauti avrebbe considerato opportuno instaurare contatti, di natura riservatissima, con la corrente di Almirante», come da nota "riservata" spedita dalla Questura di Perugia al Ministero datata 26 luglio 1963.

Pecoriello venne anche convocato dall'onorevole Cruciani del MSI, che «mi chiese che facessi scritte e simboli filocomunisti sulle chiese di Terni [...]. Organizzai i ragazzi ed il sabato successivo a quell'incontro era già tutto fatto. Solo il lunedì, leggendo alcuni giornali romani, mi resi conto che era stato tutto concertato per scatenare una campagna di stampa anticomunista, da parte di circoli cattolici tradizionalisti. Dopo un po' di tempo, credo fosse novembre, ricevetti una telefonata in cui [Delle Chiaie, ndr] mi ordinava di andare immediatamente a Roma con i miei ragazzi. Vi andai, e in casa Delle Chiaie, mi furono affidate alcune bombe a mano S.r.c.m. che avrei dovuto tirare contro l'ambasciata americana, durante i disordini che sarebbero seguiti ad una manifestazione contro la guerra del Vietnam in piazza Navona. Non escludo che ci fossero altri gruppi come il mio ad entrare in azione».

Per ragioni di orario, la provocazione non fu portata a termine ma poco dopo «mi recai nuovamente a Roma per prendere direttive e per combinazione partecipai in un cinema ad una ristretta riunione promossa da Avanguardia e dalla Federazione nazionale combattenti RSI per la costituzione del Fronte Nazionale di Borghese e per la preparazione di una specie di programma: vi parteciparono Borghese, Delle Chiaie, e numerosi

ufficiali ed *ex* ufficiali. In quell'occasione mi parlavano anche di elementi fascisti portoghesi e spagnoli che operavano nel nostro Paese per spalleggiarci».

Fu successivamente trasferito, sempre per lavoro, a Castellammare di Stabia, a Benevento e a Reggio Emilia ed in ogni località formò dei gruppi che metteva in contatto con Roma. In particolare a Reggio Emilia, ove giunse nell'agosto del '68, ebbe l'ordine di organizzare attentati a Reggio, Modena e Parma, al fine di provocare «una reazione comunista. Ne realizzai alcuni, ma poco dopo fui individuato». Il che non gli impedì di portarne a termine altri, «ma senza superare certi limiti». Poco dopo, a Roma, Delle Chiaie «mi rivelò un piano che stavano attuando in campo nazionale», al quale egli stesso doveva adeguarsi.

«Si trattava di far infiltrare nostri elementi nella sinistra extraparlamentare allo scopo di spingerli ad atti provocatori, e se ciò non fosse possibile, ripiegare sulla costituzione di gruppi di tendenza nazi-maoista che avrebbero potuto partecipare a manifestazioni di sinistra, facendole degenerare. Per combinazione quello stesso giorno incontrai in piazza Colonna Mario Merlino che con un discorso molto confuso mi fece intendere di essere diventato anarchico, ma io, conoscendolo da molti anni e dopo ciò che avevo udito nella mattinata, non gli credetti».

In ossequio a quelle direttive Pecoriello costituì un gruppo denominato "Nazional-proletario" a Reggio Emilia, con il quale partecipò a varie manifestazioni di sinistra. «Ciononostante, di tanto in tanto, partecipavo a manifestazioni del MSI quando ero invitato, ovviamente in altre città, come Milano, Brescia, Mantova, Padova. In una di queste occasioni, esattamente a Vicenza, fui invitato a capo di un gruppo di trenta persone, ad un comizio dell'onorevole Franchi». Il comizio venne vietato dalla polizia e Pecoriello, che si trovava all'interno della Federazione del MSI, fu «accompagnato in una stanza in cui mi furono consegnate otto bottiglie *molotov* che avrei dovuto dividere fra i miei ragazzi per tirarle contro la forza pubblica [...]. Solo uno di noi ebbe il coraggio di lanciarle, mentre gli altri le abbandonarono in vari punti».

Del resto, Vettore Presilio, allora dirigente della sezione padovana del MSI dell'Arcella, nota per l'estremismo violento che la caratterizzava, di cui era segretario Roberto Rinani e che era frequentata da uomini come Fachini, ricorda come in quegli anni proprio lui e Fachini lanciassero bombe rudimentali per esercitarsi. Quando esplosero le bombe di Milano e Roma, Pecoriello era a letto febbricitante ed apprese le notizie dalla televisione: «Intuii subito di cosa si poteva trattare e mi sentii mancare la terra sotto i piedi», entrò in crisi e decise di non farsi più vedere nei giri neofascisti per un po' di tempo.

Nell'aprile '71 tornò a Roma, Delle Chiaie era latitante, ed incontrò «altri dirigenti di Avanguardia Nazionale, ai quali dissi di non essere più disponibile. Loro mi parlarono del tentativo di *golpe* del dicembre precedente; mi dissero che non era stato un fallimento, ma solo un rinvio, e che perciò il momento era molto delicato [...]. Mi chiesero di tenere alcuni contatti con ambienti dei paracadutisti [...]. Nell'autunno del '72 fui avvi-

cinato da tale Maselli di Ordine Nuovo, di stanza allo Smipar di Pisa, il quale mi parlò di un programma di riunificazione fra i vari gruppi della destra extraparlamentare in previsione di qualcosa di grosso [...]. Nel novembre del '73 un sottufficiale si mise in contatto con me su disposizione di Avanguardia e mi disse che eravamo molto vicini a qualche cosa d'importante. Avrei dovuto perciò preparare degli elenchi con tutti i nomi degli ufficiali delle brigate paracadutisti cercando di indicarne la tendenza politica, nonché tenermi informato su tutti i movimenti del battaglione, e in caso di fatti inconsueti, avvertirne subito Roma.

Di fatti inconsueti, tra il novembre '73 e il marzo '74, ve ne furono innumerevoli. Allarmi diurni e notturni a rotazione continua. Nel massimo segreto, riunioni ad alto livello di ufficiali e strani traffici nell'ambiente del battaglione carabinieri paracadutisti. Ad un certo punto, preoccupato, organizzai una piccola riunione a cui parteciparono un ufficiale medico, un tenente dei carabinieri parà, due sottufficiali dei Sabotatori e due ufficiali di Marina. Dai loro timori compresi che dietro a tutto ci doveva essere una manovra socialdemocratica [...]. Non so perché ricorra tanto di frequente sentire parlare di Socialdemocratici in occasione di complotti o trame eversive, ma è certo che dal '70 ad oggi, nell'ambiente della destra extraparlamentare, si è numerose volte temuto che le nostre azioni non servissero ad altro che da coperture a loro, come giustificazione della costituzione di un governo forte, o qualcosa di peggio, che rivendicasse gli ideali di libertà democratica e repubblicana, nella lotta antifascista e anti-comunista. Non esito a credere che la destra parlamentare si sarebbe facilmente aggregata a loro, lasciando gli extraparlamentari in balia degli eventi».

Pecoriello ha sempre sentito parlare di «elementi nostri infiltrati nel SID o in contatto con alti funzionari del Ministero dell'interno» ed a tale proposito i nomi ricorrenti, a suo dire, erano quelli ormai noti di «Guido Giannettini, Giancarlo Cartocci, Stefano Serpieri, Guido Paglia, Stefano Delle Chiaie».

Al termine di questo lungo sfogo, Pecoriello conclude: «Ritengo che i personaggi al centro di tutti i complotti eversivi, almeno a livello operativo, siano Stefano Delle Chiaie e Pino Rauti. Politicamente non so chi avrebbe dovuto guadagnare, ma solo loro avevano ed hanno i contatti e le amicizie per portare avanti un simile piano. Borghese, Freda, Ventura, Graziani, Saccucci e molti altri, non sono altro che loro pedine. Cresciuti tutti nello stesso ambiente, sono anni che collaborano tutti sotto la loro direttiva per raggiungere gli scopi, già prefissati nel lontano '58. Sono loro che hanno tenuto i vari contatti internazionali con Grecia, Spagna, Portogallo, Cile, Francia e Germania, hanno preso tutte le iniziative di questi anni, e se non verranno fermati in tempo, prima o poi raggiungeranno il loro obiettivo».

Nella successiva deposizione resa al giudice istruttore di Bologna, Paolo Pecoriello ricorda come Avanguardia Nazionale fosse una immediata espressione del Ministero dell'interno sia per ragioni soggettive (i padri di Flavio Campo, di Di Luia e di Cataldo Strippoli erano funzionari

del Ministero), che per la «stessa natura delle azioni che tale organismo era chiamato a compiere, in particolare azioni di infiltrazione e provocazione in chiave anticomunista delle quali ho parlato nel mio memoriale».

Così nel novembre del 1973 fu avvicinato, «su disposizione di Avanguardia Nazionale», da un sottufficiale che lo mise al corrente «che eravamo vicini a qualche cosa d'importante». È anche al corrente, per averlo appreso «dalla persona che li ritirò in Italia [...] di carichi di armi ed esplosivi ricevuti dalla Grecia nel 1968». Vi furono anche contatti con «ufficiali dell'Arma e del SIFAR nell'inverno del '64. Addetto a questi contatti era Cataldo Strippoli, e numerose volte ci fu prospettata l'ipotesi che avremmo dovuto operare parallelamente agli ordini provenienti dai loro comandi. Nel periodo settembre-ottobre 1965 partecipai all'attaccinaggio di un manifesto che riportava l'effigie di Stalin ed era firmato: "Movimento marxista-leninista d'Italia"»³¹⁷.

E Gaetano Orlando, con Fumagalli alla testa del gruppo terroristico e golpista del MAR, latitante in Spagna, rivelerà ai giudici di Bologna che lo stesso Almirante, da segretario MSI, vide più volte, segretamente, a Roma, Stefano Delle Chiaie, «per discutere questioni strategiche» e persino l'opportunità della candidatura al Parlamento del principe Borghese, all'epoca latitante in Spagna. Almirante osservò che avrebbe preferito candidare lo stesso Stefano Delle Chiaie³¹⁸.

E ad un incontro in Spagna tra latitanti ricercati per fatti gravissimi di terrorismo e di eversione, partecipò persino Federico Umberto D'Amato, come ricorda con precisione Gaetano Orlando³¹⁹. In quegli stessi anni Delle Chiaie e i suoi accoliti si rendevano responsabili di gravissimi attentati per conto della polizia segreta spagnola e più tardi di omicidi e tentati omicidi a Roma e negli Stati Uniti per conto della Dina e della CIA, come ricorderà Vincenzo Vinciguerra solo dopo che interverrà la prescrizione per i crimini italiani e come accerterà, anche documentalmente, l'indagine del pubblico ministero di Roma, dottor Giovanni Salvi.

E dopo che, anche in questo caso, era intervenuto il solito SID del piduista Maletti a sostegno degli attentatori neofascisti per tracciare una falsa pista che attribuiva l'attentato ai danni dei coniugi Leighton, *leader* democristiani cileni ed esuli a Roma, vittime di Delle Chiaie, di Avanguardia Nazionale e della Dina, ad improbabili movimenti dell'estremismo di sinistra.

Altro esponente di rilievo nelle vicende terroristiche di quegli anni è Augusto Cauchi, iscritto al MSI, uomo di fiducia del "federale" di Arezzo, avvocato Ghinelli. Vanta rapporti informativi con i carabinieri di Arezzo tramite il maresciallo Cherubini, e con il capo centro SID di Firenze, colonnello Mannucci Benincasa, accusato di favoreggiamento nella sua fuga

³¹⁷ Cfr. memoriale Pecoriello; atti *Italicus bis*, e sua deposizione al G.I. Bologna, 29 aprile 1985.

³¹⁸ Al G.I. di Brescia.

³¹⁹ *Ibidem*.

in Spagna da Delle Chiaie, e riceve sovvenzioni, anche durante la sua latitanza, da Licio Gelli.

È al centro di una cellula dinamitarda che martorierà la tratta ferroviaria Firenze-Bologna negli anni 1973 e 1974. A tutela del professor Oggioni, alla guida di una clinica privata, che fornirà un falso alibi a Luciano Franci allorché questi viene accusato (e condannato, in un primo processo, dalla Corte d'assise d'appello di Bologna), per la strage dell'Italicus, verrà opposto il segreto militare dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, sui legami tra Gelli, SID, Cauchi e Franci.

Ma soprattutto, e la cosa non poteva sfuggire, il segreto venne opposto a tutela, oltre che di Oggioni, di Gelli, del SID, della P2 e degli autori di attentati dinamitardi interni ancora una volta al MSI e di evidente provenienza neofascista.

Sarà il colonnello Lombardo, nume tutelare di Mannucci Benincasa, e vecchia espressione del SISMI nelle mani delle bande piduiste con cui non era mai entrato in conflitto, e successore del generale Notarnicola allorché verrà liquidato il gruppo di militari alle dipendenze del generale Lugaresi (notoriamente voluto dall'allora Presidente del Consiglio Spadolini e dal PCI per smantellare gli intrighi della gestione Pazienza-Santovito-Musumeci), ad apporre, di suo pugno, la frase riferita all'Oggioni «coprire ad ogni costo»³²⁰.

Eppure, come ricorda Brogi, Oggioni «[...] era amico di Franci, aveva rapporti con Cauchi ed era uno di cui noi ci si poteva fidare [...]». Ma era anche amico di un altro terrorista nero, Batani, intimo di Cauchi, il quale, nel ricordare quanto gli aveva riferito Cauchi, di essere stato «messo in contatto col SID tramite il professor Oggioni», aggiungeva che «voleva collaborare con i Servizi nella prospettiva di un colpo di Stato». E si stupì quando Cauchi gli rivelò «che la notte dell'attentato di Moiano risultava ricoverato nell'ospedale del professor Oggioni un certo Batani Massimo. Io, ovviamente, ero altrove, e non ho mai saputo spiegare il senso e la consistenza di questa affermazione del Cauchi [...]».

Era dunque l'Oggioni una pedina fondamentale per assicurare, oltre che rapporti istituzionali e non, anche coperture in occasione di attentati.

Oggioni era anche iscritto alla P2, ed era uno dei principali reclutatori, per conto della loggia, di vertici dell'Arma e del SID. Aveva stretti rapporti con Palumbo, Bittoni, Birindelli, tutti espressione della P2, ed era un assiduo frequentatore di villa Wanda. Si trattava, dunque, di notizie assolutamente preziose nelle indagini del giudice istruttore di Firenze dottor Minna, cui venne impedito l'accesso opponendo il segreto di Stato.

Sarebbe risultato che fu lui a presentare Cauchi a Mannucci Benincasa, all'interno di un rapporto che legava Cauchi a Gelli, e che tra lui e Franci vi erano eguali rapporti di amicizia, per cui la copertura data al Franci in occasione della strage dell'Italicus rientrava in questa congerie

³²⁰ Cfr. deposizione Fulvio Martini al G.I. Bologna, il 27 ottobre 1993.

di rapporti massonico-eversivi che faceva capo al SID, a lui ed a Licio Gelli.

Del resto, come ricorda lo stesso Luciano Franci, terrorista nero, egli fu impiegato dal «maresciallo Cherubini, che aveva rapporti con Batani e con Cauchi [...] nella irruzione nella presunta sede di "Stella rossa" di Lucignano [...] organizzata da Batani e Cauchi», in una collaborazione con l'Arma che riguardava anche il gruppo neofascista di Tivoli che faceva capo a Tisei, con scambio di saluti romani e militari.

Ma dell'attività di Cauchi, compresi gli omicidi portati a termine su mandato del servizio segreto spagnolo, parleranno in molti: da Brogi, che con lui e con Zani portò a termine l'attentato dinamitando all'altezza della stazione di Vaiano, a Vinciguerra, da Franci a Batani, da Maurizio Bistocchi a Gallastroni, da Orlando a Bumbaca, dal massone di piazza del Gesù Giovanni Rossi, alla Sanna, da Gubbini a Maurizio Del Dottore che, al pari di altri, riferisce come obiettivo di Cauchi «erano i mezzi di comunicazione» ed in particolare i «binari della tratta Firenze-Bologna».

Anzi, gli precisò di avere fatto un sopralluogo in quella zona, ed aggiunse che «l'attentato doveva avvenire sulla ferrovia tra Firenze e Bologna [...]. A Gelli e penso anche a Birindelli, fu detto chiaramente che eravamo un gruppo che si armava e che era pronto alla lotta armata nel caso di una vittoria delle sinistre al *referendum* [...]. Gelli sapeva che eravamo pronti per la lotta armata e che gli chiedevamo finanziamenti, ma non gli fu detto nulla di singoli attentati, né di armamenti».

E l'ammiraglio Birindelli, poi parlamentare missino, successivamente interrogato dalla Corte d'assise di Bologna in riferimento ai collegamenti con il maggiore Pecorella, Licio Gelli ed i finanziamenti ai neofascisti Cauchi, Brogi, Batani, etc., ha ricordato di essere stato avvicinato in quel periodo da esponenti aretini neofascisti che gli chiesero cosa fare delle armi che avevano messo da parte.

Ulteriore conferma che Gelli fosse il sovventore di quella micidiale banda armata neofascista viene ancora una volta da Brogi che riferisce che «fu il danaro datoci da Gelli a consentirci di acquistare le armi e l'esplosivo di Rimini»³²¹.

Che tutti gli attentati degli anni dal 1969 al 1975 fossero da ascrivere ad esponenti neofascisti, è provato anche da una serie di condanne definitive per fatti di eversione e di terrorismo di esponenti di quell'area, Mario Tuti, Fabrizio Zani, Jeanne Cogolli, Augusto Cauchi, Luciano Franci, Andrea Brogi, Benardelli e Di Giovanni. Ma anche tanti altri furono sorpresi in quegli anni a maneggiare esplosivo e tutti sono risultati appartenenti alla destra, eversiva e non, e rapidamente scarcerati o mai arrestati (i vari Borromeo e Spedini, D'Intino e Danieletti, Naldi e Ferri, Loi e Murrelli, Negri Pietro, e Silvio Ferrari e quelli del gruppo MAR-Fumagalli, della "Rosa dei Venti" o della "Fenice", la micidiale cellula veneta, e

³²¹ Interrogatorio del 22 maggio 1992.

Giancarlo Esposti, sul punto di realizzare una terrificante progressione di attentati).

Ma anche la fine degli anni '70 vedrà coinvolti in formazioni eversive e terroristiche come "Costruiamo l'azione", NAR o Terza Posizione, le medesime persone: Fachini, Dantini, De Felice, Tilgher, Ballan, Delle Chiaie, Signorelli, Fiore, Adinolfi, Fioravanti, Mambro, e tanti altri. Si tratta, sempre, di persone provenienti dalle fila dell'estremismo di destra e dello stesso MSI, portatori di una strategia golpista, che hanno intessuto collegamenti con esponenti delle Forze Armate e con i servizi segreti, che ne hanno costantemente coperto le responsabilità.

Il che ha consentito ai responsabili dei numerosissimi attentati di quegli anni, molti dei quali sventati solo per circostanze fortunate, di restare quasi sempre impuniti.

Su queste vicende va anche ricordato un episodio singolare: allorché Cauchi iniziò a non fidarsi di Brogi, un giorno «il Cauchi strappò un foglio dall'agenda e dettò al Brogi una dichiarazione in cui questi si affermava responsabile degli attentati di "Ordine Nero". Più tardi, in relazione a questo episodio, suggerii al Brogi di parlarne con un magistrato, ma lui replicò che non era il caso poiché il Cauchi non avrebbe mai fatto uso di quella sua dichiarazione, essendo egli stesso implicato negli attentati».

È Daniela Sanna a ricordare la circostanza che verrà confermata anche da Donati, dallo stesso Brogi e da Giovanni Rossi, che ricorda la sicurezza con la quale Brogi esclude che Cauchi avrebbe fatto uso di quel documento confessorio «perché sennò lui Andrea avrebbe accusato Augusto in tutti gli attentati accaduti in Toscana».

Vi è, tra le tante, anche la parola, confusa, equivoca, involontariamente ironica, dello stesso capo centro SID di Firenze che consulta il neo-fascista e terrorista Augusto Cauchi per ottenere informazioni sulla sinistra e per assicurarsi circa la provenienza da quegli ambienti di attentati portati a segno dalla cellula aretina. Si saprà da Brogi che si trattava di schedature degli studenti cileni «filocomunisti» che studiavano all'università di Perugia; evidentemente per conto del Mannucci e della Dina e, verosimilmente, dello stesso Gelli, che aveva solidi rapporti con tutti i governi reazionari sudamericani.

Ancora una volta Vinciguerra, che ha vissuto la latitanza per anni al fianco di Delle Chiaie e di Cauchi, confermerà quelle dichiarazioni, precisando che nel 1977 incontrò in Cile Cauchi «impiegato presso la Dina». Si tratta cioè di un collegamento proseguito anche in territorio cileno. Ammetterà Mannucci Benincasa di aver ricevuto due telefonate da Milano del Cauchi il giorno in cui questi lasciò definitivamente l'Italia. Come si vede Cauchi rappresenta l'incrocio di tutti i protagonisti della strategia della tensione e, al momento della sua incriminazione, viene «consigliato» dall'avvocato Ghinelli di lasciare il MSI, con la riserva di potervi rientrare in momenti più tranquilli.

Lo stretto rapporto di dipendenza di Cauchi da Ghinelli è ulteriormente documentato dagli appunti che redige Delle Chiaie sulla base di quanto gli rivela Cauchi. Questi confermò a Delle Chiaie di aver riscosso

contributi in danaro dai massoni della sua zona, ma sostenne di averlo fatto quale «semplice esattore» del federale missino³²².

Comunque è ancora la destra irriducibile ad attribuirsi una strage, quella dell'Italicus: lo fa Stefano Delle Chiaie, meticoloso raccoglitore di tutte le vicende eversive che si verificano in Italia, che gli vengono riferite, anche con metodi violenti³²³, dagli autori di quei crimini allorché riparano, tutti, in Spagna. In appunti a lui sequestrati in Sud America al momento del suo arresto, Delle Chiaie annoterà, di suo pugno, accanto alla parola «Italicus», l'espressione, riferita agli autori della strage, «Cauchi e massoni». Notizia che non poteva che apprendere dalla fonte diretta Cauchi, che egli aiuterà ad uscire dal carcere spagnolo allorché costui verrà tratto in arresto per una vicenda di dollari falsi.

Vinciguerra, che confermerà il senso e l'affidabilità di quell'appunto, preciserà che Delle Chiaie, con l'espressione «massoni», intendeva riferirsi all'obbedienza di piazza del Gesù, di marcata ispirazione di destra, cui apparteneva Giovanni Rossi e da cui proveniva lo stesso Gelli. E aggiunge che Giovanni Rossi aveva un notevole ascendente sul gruppo, era un massone legato a Gelli e collegato con i servizi segreti... Poteva contare sulla copertura di persone dei Servizi di Firenze...ufficiali dei carabinieri che sarebbero intervenuti per tirarli fuori». Per lui quella indicazione di responsabilità è attendibile e rappresenta «un punto dolente».

In effetti Stefano Delle Chiaie aveva dimestichezza con i massoni, in particolare con quelli all'obbedienza di piazza del Gesù poi transitati nella P2: tra le sue fila vi era Adriano Tilgher, il cui padre, oltre ad essere tra i congiurati della "notte della Madonna", era nell'elenco dei piduisti consegnato personalmente al dottor Vigna da Licio Gelli (che si preoccuperà di tornare dal magistrato per affermare, falsamente, che solo quel nome era stato inserito, per errore, nella lista); i militari golpisti agli ordini di Borghese e del Fronte Nazionale di Delle Chiaie, erano tutti rigorosamente iscritti a quella loggia; i suoi referenti e protettori al Ministero erano Tedeschi e D'Amato, di notoria affiliazione piduista.

Tra i destinatari della rivista *Confidentiel* appartenente a Delle Chiaie, vi era la sede coperta della P2, cioè il "Centro studi di storia contemporanea" di via Condotti a Roma, ove avvenivano le affiliazioni più segrete; durante la sua latitanza è stato accertato che Delle Chiaie manteneva contatti telefonici con l'addetto militare all'ambasciata italiana di Caracas (e dunque sotto il controllo SISMI), Giuliano Poggi, regolarmente iscritto alla P2 e frequentatore, anche in Sud America, di Licio Gelli; il deputato missino Saccucci, anch'egli massone, tuttora latitante, avvertirà

³²² Dai documenti sequestrati a Delle Chiaie ed acquisiti al processo per la strage del 2 agosto 1980.

³²³ Vedi dichiarazioni di Gaetano Orlando, che gli ricostruirà l'intera vicenda del MAR-Fumagalli che Delle Chiaie registrerà e sottoporà ad *omissis* nelle parti in cui appaiono responsabilità di rango più elevato, seguendo una pratica ricattatoria propria di un servizio segreto.

Adriano Tilgher dell'esistenza di un provvedimento cautelare nei suoi confronti consentendogli la fuga.

Inoltre Vinciguerra ricorda come Delle Chiaie avesse frequenti rapporti anche con l'avvocato Minghelli, segretario amministrativo della P2, allorché, nell'autunno del 1975, Vinciguerra era latitante a Roma nell'appartamento-covo di via Sartorio.

Si tenga conto che Vincenzo Vinciguerra, pur affermando esplicitamente di conoscere i nomi degli autori delle stragi al treno *Italicus* e del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna, rifiuta di farli protestandosi un irriducibile che non intende avere sconti di pena volendo pagare fino in fondo, e lui solo, i propri errori. E, a proposito dell'attentato al treno, afferma mostrando di essere persona informata, che «la strage dell'*Italicus* faceva parte della progressione che doveva portare allo stato di emergenza».

Marco Affatigato insiste sul punto sostenendo che «[...] Per quanto riguarda infine la linea strategica che faceva capo a Delle Chiaie, questa prevedeva l'intervento dell'Esercito teso a normalizzare situazioni di panico indotte da attentati stragisti di forte eco. In questa linea rientrano certamente gli attentati di piazza Fontana, del treno *Italicus* e della strage di Bologna»³²⁴.

E, quanto a Delle Chiaie ed all'*Italicus*, è Vinciguerra, per anni suo fedele compagno d'armi, ad introdurre in maniera allusiva ulteriori sospetti allorché afferma: «Tornando all'estate del 1974, ricordo che al tempo della strage dell'*Italicus*, Delle Chiaie, nell'agosto, si trovava in Grecia. Certo si è recato là per sapere che cosa sarebbe avvenuto in Italia. Si trattò di un viaggio operativo». E più avanti, con parole che non è possibile rifiutarsi d'interpretare, aggiunge: «È ovvio che chi ha fatto le stragi per i Servizi ne scarichi poi la responsabilità su questi ultimi, essendo comune la strategia. In questo tipo di difesa c'è una logica ricattatoria»³²⁵.

Tornando all'appunto di pugno di Delle Chiaie, vanno ricordate le parole di Salvatore Francia, altro latitante neofascista, circa i rapporti di reciproco ricatto che intercorrevano tra Cauchi e Delle Chiaie: «In Spagna, nel 1976 [...], Augusto Cauchi mi disse che era stato in carcere accusato di spaccio di banconote false e che era stato tirato fuori grazie a Delle Chiaie cui, dopo essere stato pesantemente pestato in carcere, mandò un biglietto sollecitandolo ad intervenire in suo favore, perché altrimenti avrebbe parlato [...]. Peraltro il Cauchi non mi disse di cosa avrebbe potuto accusare il Delle Chiaie»³²⁶.

Vi sono poi le significative parole di un terrorista del calibro di Valerio Fioravanti che, nel corso dell'udienza avanti la Corte d'assise d'appello di Bologna, il 3 novembre 1993, afferma: «[...] Noi siamo cresciuti da sempre con l'unico grande dubbio se le stragi siano state opera di un appuntato dei servizi segreti infiltrato nell'ambiente di estrema destra, o se

³²⁴ Al G.I. Bologna, 27 giugno 1985.

³²⁵ Al G.I. Bologna, 30 aprile 1994.

³²⁶ Al G.I. Bologna, 13 ottobre 1993.

era uno di estrema destra che tentasse di infiltrarsi negli apparati dei servizi segreti».

Ovviamente la risposta è nel mezzo e cioè nella strumentalizzazione del neofascismo ad opera degli apparati dello Stato, i primi nella ricerca di spazi golpisti, gli altri preoccupati di ingessare un determinato assetto politico, garantendogli lunga vita.

Come del resto si evince dai ripetuti tentativi di *golpe* annunciati e rinviati, dalle stragi utilizzate solo per mettere sotto accusa gli opposti estremismi, dalle coperture sempre concesse agli autori dei più efferati crimini, come tutti i processi di strage hanno consentito di accertare con sentenze di condanna passate in giudicato a carico di esponenti dei servizi segreti.

Anche la stampa di destra era funzionale al disegno eversivo di quegli anni: il direttore del «*Secolo d'Italia*», Giano Accame, risulta tra i collaboratori italiani dell'*Aginter Press* di Ives Guerin Serac, espressione CIA sotto le vesti di agenzia di stampa destinata a compiti di intossicazione e ad ogni sorta di congiura. Le ultime indagini relative alla strage di piazza Fontana indicano Guerin Serac come il regista internazionale della strage per conto della CIA.

Vinciguerra ricorda che Delle Chiaie «era collegato all'*Aginter Press* e a Guerin Serac per operazioni eversive fin dall'epoca di piazza Fontana» e come fosse impiegato dalla CIA per «operazioni coperte» in varie parti del mondo. Fu lo stesso Guerin Serac a parlargli, a Madrid, di Accame indicandolo come «un nazionalsocialista, tanto fanaticamente determinato gli era apparso, quando lo aveva conosciuto, nella sua volontà di combattere il comunismo». Tra i collaboratori di Guerin Serac compaiono oltre ai noti ed immancabili Guido Giannettini e Pino Rauti, anche Giorgio Torchia e Gino Agnese, redattori del «*Tempo*» di Roma, e Michele Rallo, con Giannettini articolista del «*Secolo d'Italia*».

Piero Buscaroli, giornalista prima del «*Borghese*», poi del «*Roma*» di Napoli, infine del «*Giornale*», e candidato alle elezioni europee per Alleanza Nazionale, incontrava spesso Maletti come risulta da appunti manoscritti da quest'ultimo. Antonio Labruna ha rivelato che Buscaroli era una «fonte stabile» di Maletti, tanto da essere inserito in un elenco di confidenti con il numero 22 ed i nomi di copertura Rosa, Viola e Giglio. La sua «area d'impiego» era la «situazione interna»³²⁷.

Del resto Pino Rauti e Gianfranceschi, indicati da Vinciguerra come «nazifascisti puri e duri», vennero assunti, grazie al SIFAR, nelle ospitali redazioni del «*Giornale d'Italia*» e del «*Tempo*».

Guido Paglia, uomo del SID di Maletti e Labruna, è anche capo di Avanguardia Nazionale all'epoca della latitanza di Delle Chiaie. Lavorerà con il «*Carlino*» e «*La Nazione*» e diverrà vice direttore del «*Giornale*». Attualmente, come responsabile delle relazioni esterne della società Cirio, riveste anche compiti dirigenziali all'interno della società sportiva Lazio.

³²⁷ Vedi rapporto Digos, Bologna, maggio 1994.

Per lui la storia è ancora più inquietante: il 10 gennaio 1970, a meno di un mese di distanza dalla strage di piazza Fontana, smarrisce il suo portafoglio, dove si rinvenivano alcuni appunti. Tra questi, i nomi e i recapiti degli anarchici del circolo 22 marzo; su un altro foglietto, annotazioni relative a saponette di tritolo; il primo appunto è redatto con la grafia di Mario Merlino che dovrà riconoscerne la provenienza. Con ciò rendendo evidente sin da subito il ruolo di infiltrato di Merlino per conto di Avanguardia Nazionale in gruppi anarchici ed, almeno, il ruolo di provocazione e di intossicazione delle indagini svolto da Delle Chiaie, da Merlino e dallo stesso Paglia. Che redigerà un dettagliato rapporto estremamente drammatico ed affidabile per il SID sugli avvenimenti relativi alla "notte della Madonna", inserendo tra i congiurati esponenti missini raccolti intorno all'onorevole Giulio Caradonna.

Indicherà inoltre il gruppo cui era a capo, Avanguardia Nazionale, come una struttura armata, che si era proposta l'eliminazione fisica del capo della Polizia, Vicari, e che aveva sottratto dei mitra dal Ministero, realmente violato, armi di cui Delle Chiaie era in possesso a scopi ricattatori. È noto che quei mitra, infatti, vennero ricostruiti *ex novo* perché si potesse trasformare quel tentato colpo di Stato in farsa, come è puntualmente avvenuto grazie alla Procura di Roma ed alle compromissioni di uomini dell'*entourage* del senatore Andreotti che, secondo le precise dichiarazioni del Labruna, altereranno i nastri delle dichiarazioni di Remo Orlandini, rese liberamente a Labruna nella convinzione di parlare ad un congiurato, ed espungeranno, su disposizione dell'allora Ministro della difesa, dai nastri i nomi dei congiurati Licio Gelli e Torrisi, iscritto alla medesima loggia del venerabile, poi assunto alle più alte cariche militari.

Il nome di Torrisi verrà indicato, in codice, dal generale Maletti, come uno dei congiurati del *golpe* Borghese unitamente a quello di Mario Tilgher. Si tratta di nomi che, al pari di quello di Licio Gelli, non verranno mai comunicati all'autorità giudiziaria.

Anche la criminalità organizzata viene investita di ruoli eversivi: così nel *golpe* Borghese erano pronti a scendere in campo uomini della mafia con il compito di neutralizzare il prefetto Vicari, e della 'ndrangheta, reclutati da Delle Chiaie in contatto con Antonio Nirta. La stessa rivolta di Reggio vede insieme uomini di Avanguardia Nazionale e della mafia calabrese. Anche su questi protagonisti calerà il silenzio e opereranno le coperture del nostro Servizio militare, a tutela dei neofascisti e di quanti si avvalevano delle loro azioni criminali.

1.2 Il ruolo dei dirigenti del MSI, i legami con gli ambienti eversivi e i finanziamenti da parte degli USA

Come s'è visto in precedenza, uno dei personaggi a cavallo tra Ordine Nuovo e Movimento sociale è stato sempre l'avvocato Giulio Maccarini, destinato ad una carriera di riguardo all'interno del MSI e poi in Alleanza Nazionale.